

Alla fine ci rimetteranno i pensionati d'anzianità, gli stessi per cui la Lega fece cadere il primo Berlusconi

- IL BLOG - Di Giuliano Cazzola - giuslavorista – 06.09.2018

"Congedato con disonore" il progetto di legge (pdl) sulle c.d. [pensioni d'oro](#) (AC 1071) presentato, a firma congiunta, dai due capigruppo di maggioranza alla Camera D'Uva (M5s) e Molinari (Lega), siamo in trepida attesa per il testo della legge di bilancio allo scopo di capire a quali soluzioni, in tema di previdenza, sta lavorando il Governo. Matteo Salvini – al solito allargandosi oltre le sue competenze – ha promesso che ha confermato l'introduzione della possibilità di andare in quiescenza facendo valere – come somma dell'età anagrafica e dell'anzianità di servizio – quota 100, peraltro senza il limite (si era parlato di 64 anni) di un'età minima. Il che allargherebbe sicuramente la platea degli aventi diritto e aggraverebbe i costi dell'operazione oltre a caricare sulle spalle delle future generazioni – che non potranno usufruire di condizioni di reciprocità quando verrà il loro turno - un accumulo di pensionati anticipati, tutto sommato relativamente anziani e destinati ad intasare il sistema, a spese dei giovani, per un significativo numero di anni.

Per il suo appeal mediatico è tuttavia il caso di soffermarsi su ciò che gli italiani dovrebbero attendersi per quanto riguarda le pensioni più elevate, a proposito delle quali sono emerse, nell'estate del nostro scontento, proposte e soluzioni diverse, spesso discutibili, all'interno della stessa maggioranza. Chi scrive, grazie alla cortese ospitalità dell'Huffington Post, ha avuto modo di rivolgere e spiegare le sue critiche al progetto D'Uva-Molinari (si veda l'articolo dell'11 agosto: "[Pensioni d'oro, un barlume di logica non stonerebbe nella proposta del M5s](#)"). Ma le osservazioni più severe a quel pdl sono contenute in uno studio, ricco di esempi pratici, pubblicato il 14 agosto sotto l'egida di [Itinerari previdenziali](#) e redatto da tre esperti di vaglia come Alberto Brambilla (l'ispiratore storico della Lega in tema di pensioni e di welfare), Gianni Geroldi ed Antonietta Mundo. Per non incorrere in interpretazioni sbagliate, è bene pubblicare uno dei brani più significativi (la premessa) del documento e affidarne il giudizio ai lettori.

"Premessa – il **ricalcolo** delle pensioni cosiddette d'oro o di privilegio, applicando il metodo di calcolo contributivo, così come previsto dal progetto di legge (pdl) presentato da Lega e M5s in data 6 agosto 2018, all'**articolo 1**, non è assolutamente un ricalcolo ma solo una riduzione delle pensioni basata sul rapporto tra i coefficienti di trasformazione relativi alle età di pensionamento effettivo e quelli relativi alle età di pensionamento stabilite nella **tabella A, allegata al pdl**; in pratica

tutta l'operazione è basata esclusivamente sulle età di pensionamento con forti penalizzazioni per le pensioni di anzianità e quelle con 40 anni di contributi. Tutto ciò implica una rimodulazione delle "regole" in modo retroattivo ed è quindi un'operazione che può presentare una lesione della **certezza del diritto e profili di incostituzionalità**. Inoltre, soprattutto per le pensioni decorrenti dal 2019, il punto di riferimento è costituito dai requisiti previsti dalla riforma Fornero, proprio quella che i due partiti al Governo volevano cancellare e che invece viene ulteriormente rafforzata in peius. Infine, definire queste prestazioni come d'oro o di privilegio, oltre che essere tecnicamente non corretto, tende a farle percepire come una ingiustizia e quindi mina la coesione sociale, fattore indispensabile in una società complessa come l'attuale".

Quindi si torna ai fondamentali ovvero a ciò che fu scritto nel contratto di governo. In una recente trasmissione televisiva, il viceministro al Mef, Massimo Garavaglia della Lega (una persona seria e preparata con una lunga ed apprezzata esperienza politica e amministrativa) ha assicurato che nessuno al di sotto di 5mila euro netti mensili subirà dei tagli, mentre, al di sopra di quella soglia, i pensionati possono stare tranquilli se il loro trattamento risulterà "coperto" dai contributi versati. Ma proprio qui sta la foglia di fico che copre l'intera vicenda.

Il sistema retributivo non è certo il Paradiso se messo a confronto con l'Inferno del contributivo (ci sono vantaggi e svantaggi in ambedue i sistemi). Nel primo modello sono operanti dei correttivi che riducono fino a più che dimezzarlo il rendimento pensionistico dei contributi versati, anno dopo anno, dai percettori di redditi più elevati, a cui si aggiunge il tetto di 40 anni di attività utili a determinare il periodo considerato per il calcolo della pensione. Tutto ciò premesso è altrettanto vero che il calcolo retributivo ha in sé un contenuto premiale indiscutibile: solo gli ultimi 10 servono a rilevare la retribuzione pensionabile; gli altri 30 "fanno solo numero" purché risulti che si è lavorato ed adempiuto agli obblighi di legge. Questo sistema, introdotto con legge n.153 del 1969, è finalizzato a garantire agli assicurati, al momento del ritiro, un assegno pensionistico per lo meno equipollente al reddito medio degli ultimi anni di lavoro, di preservare, cioè, al pensionato il medesimo tenore economico acquisito al termine della propria vita attiva. Ma è qui che casca l'asino. Come dimostra l'allegata tabella (un po' datata ma tuttora valida nella sostanza) nel retributivo vi è uno scostamento importante, ragguagliato all'età di decorrenza del pensionamento, tra gli anni di attesa di vita (ovvero il periodo in cui un soggetto percepirà la pensione, con inclusione della reversibilità) e i contributi versati durante il lavoro. Insomma, il sistema retributivo "regala" generalmente degli anni di pensione non coperti da contribuzione più o meno a tutti, a prescindere dall'importo della prestazione.

Le proiezioni e le prospettive a lungo termine

Anni di pensione coperti dal montante contributivo

Gestione	Età	Vita residua al pensionamento (*)	Periodi di assicurazione					
			1960-1995	1970-2005	1980-2015	1990-2025	2000-2035	2010-2045
			Retributivo		Misto		Contributivo	
Dipendenti pubblici Ministeri	58	25,3	13,8	14,9	16,6	20,9	24,3	24,4
	62	21,8	13,8	14,9	15,4	18,6	20,9	21
	65	19,3	13,8	14,9	14,6	16,9	18,5	18,6
FLPD	58	25,3	15,9	17,3	19,5	22,2	24,3	24,4
	62	21,8	15,9	17,3	18,1	19,7	20,9	21
	65	19,3	15,9	17,3	16,9	17,8	18,5	18,6
Artigiani	58	25,3	3,1	5,5	11,4	17,1	22,3	23,2
	62	21,8	3,1	5,5	10,8	15,4	19,2	20
	65	19,3	3,1	5,5	10,3	14,4	17	17,7
Commercianti	58	25,3		5,6	11,6	17,4	22,7	23,6
	62	21,8		5,6	11	15,7	19,6	20,3
	65	19,3		5,6	10,4	14,3	17,3	18

(*) La vita residua è pari alla somma tra la vita residua del pensionato e del coniuge superstite (calcolata in base alla probabilità di lasciare famiglia ed alla aliquota di reversibilità del 60%)

COMMISSIONE PER LA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DELLA LEGGE 335/95

Come si può vedere dalla tabella c'è un solo modo per ridurre (e non del tutto) nel sistema retributivo lo scostamento - altrimenti notevole - tra gli anni di godimento della pensione (vita residua al pensionamento) e il montante contributivo (periodi di assicurazione): andare in quiescenza più tardi. In sostanza, anche senza evidenziarlo esplicitamente come nel PdL D'Uva-Molinari, l'operazione "pensioni d'oro", se basata comunque sul differenziale tra pensione percepita e versamenti effettuati, finirà necessariamente per penalizzare le pensioni di anzianità (come si vede nella tabella un lavoratore privato che ha lavorato dal 1970 al 2005 ed è andato in pensione a 58 anni con 35 di contributi - il classico pensionato di anzianità prima delle riforme - ha ricevuto, rispetto alla vita residua al pensionamento, un bonus di otto anni). Generosissimo poi è il calcolo retributivo con i lavoratori autonomi. Mentre l'andata a regime del contributivo tende a pareggiare i due parametri. Ma c'è di più. Come hanno scritto Fabrizio e Stefano Patriarca, nell'articolo ["Lo squilibrio nelle pensioni di anzianità"](#) per [lavoce.info](#): "La platea sulla quale facciamo la valutazione è costituita dalle pensioni di anzianità maturate tra il 2008 e il 2012 da circa **486mila lavoratori** dipendenti privati pensionatisi in media a 58,5 anni, tra il 2008 e il 2012, per un importo medio di quasi 2mila euro lordi. La spesa per questa platea è stata di 12 miliardi di euro nel 2012. Il 37 per cento di questi pensionati è collocato sopra i 2mila euro e percepisce un totale di 7 miliardi pari quasi al 60 per cento della spesa. La parte non "giustificata" dai contributi pagati è in media pari al 28 per cento circa e si concentra principalmente nella

fascia delle pensioni più alte, dove il 37% dei pensionati, quelli con più di 2500 euro mensili, accumula il 63 per cento dello squilibrio complessivo. Certo, se il limite salisse a 5mila euro mensili netti, diminuirebbe il numero dei pensionati coinvolti da quello che il contratto definisce un atto di equità. Ma ad andarci di mezzo saranno pur sempre i pensionati di anzianità: quegli stessi in difesa dei quali la Lega di Umberto Bossi fece cadere (nel 1994 e nel 2011) due governi e che vuole ora favorire allargando in modo strutturale le opportunità (quota 100 e quota 41) del pensionamento anticipato.

© Riproduzione Riservata.

https://www.huffingtonpost.it/giuliano-cazzola/alla-fine-ci-rimetteranno-i-pensionati-danzianita-gli-stessi-per-cui-la-lega-fece-cadere-il-primo-berlusconi_a_23518900/